

## Le vittime dell'Inquisizione: una visione critica

Il termine “vittime” è ambiguo, perché ha diverse accezioni. Indica persone uccise, oppure che hanno perso la vita per sciagure o calamità, ma anche persone che hanno subito danni per responsabilità altrui o propria e infine chi si è sottomesso alle decisioni altrui perché incapace di reagire (Devoto-Oli, *Dizionario della lingua italiana*). Non parlerò quindi in modo generico delle vittime dell'Inquisizione, ma terrò distinti gli imputati secondo i diversi tipi di procedure e i condannati a morte, se possibile differenziando le sentenze emanate da quelle eseguite. Dedicherò un po' più spazio all'Inquisizione romana, quella che ha operato in Italia.

### *L'ufficio inquisitoriale nel medioevo*

Una breve delucidazione generale ed essenziale per il medioevo. L'Inquisizione fu costituita a poco a poco dal papa con l'apporto dell'imperatore a partire dal 1184 fino al 1231-36, quando furono nominati i primi inquisitori domenicani e francescani. Appoggiata in genere dalle autorità statali, aveva il compito di mantenere l'ortodossia della religione cristiana processando gli eretici e i sospetti di eresia. Utilizzava la procedura inquisitoria, più incisiva di quella accusatoria propria del diritto romano e poteva torturare, condannare a morte e sequestrare i beni, anche se questo non avveniva sempre. I giudici erano gli inquisitori, che avevano un potere delegato dal papa ed erano nominati dai superiori del proprio ordine religioso, domenicano oppure francescano. Agivano in modo discrezionale e non erano sottoposti a un controllo centralizzato stabile. Erano giudici della fede anche i vescovi, sulla base del potere ordinario di governare le proprie diocesi. I loro rapporti con gli inquisitori non furono sempre facili e furono regolati in ultima istanza dal concilio ecumenico di Vienne nel 1311-12, che impose la loro presenza nelle parti più importanti del processo.

L'ufficio inquisitoriale intervenne contro gli eretici catari, presenti soprattutto in Francia meridionale e in Italia centro-settentrionale. Essi spaventavano molto le autorità statali ed ecclesiastiche e il popolo: in Francia furono debellati da una crociata fatta dai baroni dal 1208 al 1229, in Italia da un grande moto devozionale con processi e roghi nel 1233. I giudici dell'Inquisizione fecero il resto e agli inizi del Trecento i catari risultano scomparsi. I documenti pervenuti sono pochissimi, più per la Francia che per l'Italia. Gli storici francesi stimano che i catari in due secoli possano essere stati da 200.000 a 300.000, circa il 5% della popolazione e quelli perseguiti dall'Inquisizione in cento anni da 15.000 a 20.000. Ci sono solo notizie sparse di condanne capitali. Per dare un'idea in un caso il 4% dei processi relativi, in un altro il 6,5%. Per l'Italia non ci sono dati che permettano stime dei catari, che potrebbero essere stati in numero superiore. Tanto meno si riescono a stimare quelli processati e le sentenze capitali.

Dopo la fine dei catari ci furono alcuni processi contro personaggi di rilievo come Gherardo Segarelli, Armano Pungiluppo, Guglielma da Milano, Dolcino da Novara (non un frate, ma un fratello). Le competenze e l'attività dell'Inquisizione si allargarono a ebrei convertiti, templari, valdesi, fraticelli, lettori di testi eretici, usurai, supposte streghe diaboliche, contro chi praticava l'abuso di sacramenti, la bestemmia ereticale, la bigamia e chi usurpava le funzioni inquisitoriali. Alla fine del Quattrocento a Firenze fu processato e messo al rogo fra Girolamo Savonarola. Tutto sommato gli interventi a difesa dell'ortodossia cristiana si ridussero nel Trecento e Quattrocento, salvo i processi per stregoneria diabolica, che crebbero nella seconda metà del Quattrocento

### *L'inquisizione spagnola*

La presenza dei giudici inquisitoriali in tutta la cristianità fu modificata radicalmente dalla costituzione dell'Inquisizione spagnola nel 1478. Essa fu richiesta al papa dai due re Isabella di Castiglia e Ferdinando di Aragona, dopo il loro matrimonio. Loro scopo era imporre l'uniformità religiosa alla Spagna unificata, controllando gli ebrei e più tardi anche i musulmani convertiti, che fossero rimasti legati alla loro antica religione. Vennero sottoposti alla giurisdizione dell'Inquisizione anche gli ebrei, che non erano battezzati e quindi non sarebbero stati perseguibili, ma lo divennero nel caso in cui avessero negato dottrine fondamentali comuni con i cristiani.

Il Sant'Ufficio cominciò ad operare con difficoltà, tant'è vero che il primo inquisitore generale fray Tomás de Torquemada si muoveva con una scorta armata, anche se fu l'unico a farlo. All'inizio gli inquisitori furono domenicani, ma in seguito furono preti secolari, due o tre per sede. Il loro comportamento era regolato da *Instrucciones* molto dettagliate, a cominciare da quelle di Torquemada. I vescovi non partecipavano all'attività del Sant'Ufficio. Nel 1484 venne istituito il *Consejo de la suprema y general Inquisición*, uno dei cinque Consigli della corona, attraverso cui il re avrebbe potuto influire sulle decisioni. Le sedi erano collocate in distretti sovradiocesani, 20 a pieno regime, tra cui quattro nelle isole: Canarie, Baleari, Sicilia e Sardegna e tre in America latina. L'Inquisizione spagnola fu chiusa nel 1820, con un'ultima abolizione puramente giuridica nel 1834.

La sua attività si può suddividere in cinque periodi di varia intensità e con obiettivi diversi. La stima meglio fondata dei processi formali è quella proposta da Jean-Pierre Dedieu, 200.000. Il periodo più forte fu naturalmente quello iniziale, dal 1480 al 1530 circa. Furono perseguiti quasi esclusivamente *conversos* ed ebrei. Secondo una stima attendibile ci furono almeno 70.000 processi formali, con una percentuale di condanne capitali eseguite del 15% circa, cioè 10.500. Per tutto il periodo seguente, in cui vennero processati anche i vecchi cristiani, le condanne a morte emanate furono 3.200 (3,5%), eseguite 1.600 (1,8%), cioè 12.100. Quindi i roghi furono il 6% dei processi complessivi. Altri storici forniscono altri numeri che sono sempre stime, dato che gli archivi rimasti sono soltanto cinque interi e tre parziali. Chi legge qualche libro può quindi avere un'idea diversa, ma i testi da leggere per ricavarne un'idea critica sarebbero decine.

### *L'Inquisizione portoghese*

Origine, scopo e costituzione simile ebbe l'Inquisizione portoghese, concessa al re Giovanni III dal papa nel 1536. Anche in questo caso lo scopo era il controllo religioso e sociale degli ebrei convertiti, ai quali si rivolse per tre quarti dei casi e in modo continuo l'attività inquisitoriale. Nel 1539 fu nominato inquisitore generale il cardinale infante Enrico, fratello del re. Un *Conselho Geral* controllava le quattro sedi: Lisbona, Évora, Coimbra e Goa in India. Nel secondo Cinquecento collaborarono anche i vescovi, che però furono estromessi nel Seicento. La situazione archivistica è molto buona, perché i documenti delle sedi metropolitane sono conservati quasi integralmente, mentre l'archivio di Goa è scomparso, ma è rimasto un inventario abbastanza dettagliato. Nel complesso le persone sottoposte a processo con sentenza furono 45.317, quelle condannate a morte 2.040, sentenze eseguite e non eseguite. Per Goa c'è una lacuna per il periodo 1606-1674, per cui va fatta un'integrazione statistica, che porta il numero delle condanne a morte a 2.494. La percentuale sui processi risulta quindi del 5,5%.

Oltre all'eresia, la giurisdizione dell'Inquisizione portoghese si allargò a delitti che all'apparenza non mettevano in pericolo la fede: la vendita di armi e merci proibite ai musulmani, la sodomia, l'adescamento delle penitenti in confessione (questo anche nell'Inquisizione romana), la bigamia, l'ispezione delle navi straniere nei porti portoghesi. L'Inquisizione portoghese finì nel 1821.

### *L'Inquisizione romana*

L'ultima delle istituzioni centralizzate preposte al controllo dell'ortodossia cattolica fu l'Inquisizione romana. Creata nel 1542 dal papa, era diretta da lui e dai cardinali della Congregazione del Sant'Ufficio. Per quanto riguardava i libri proibiti venne istituita la Congregazione dell'Indice. L'Inquisizione romana fu accettata dai vari Stati italiani, fatta eccezione per la Repubblica di Lucca che creò propri tribunali per la difesa della fede. Contrariamente a quanto si crede, fu appoggiata pienamente anche dalla Repubblica di Venezia, che pure aveva propri rappresentanti all'interno dei tribunali del Sant'Ufficio per essere ben informata di quanto succedeva. Accolse le decisioni inquisitoriali e le disapprovò solo in minima parte, quando collidevano con i propri interessi politici, diplomatici ed economici: ad esempio proibendo i sequestri dei beni degli eretici.

Nell'Inquisizione romana due erano i giudici di norma compresenti: l'inquisitore e il vescovo o i loro vicari. A Venezia il giudice principale era il nunzio, che aveva un posto di rilievo anche in altre sedi capitali di Stato. La presenza del nunzio è una caratteristica esclusiva dell'Inquisizione romana. Per tutto il Cinquecento, se non oltre, nelle sedi periferiche il vescovo prevaleva sull'inquisitore, forse con qualche eccezione: un'anomalia secondo il diritto canonico, perché il giudice più importante era quello delegato, che rappresentava il papa. Un'altra anomalia tutta italiana fu l'esecuzione delle sentenze capitali a Venezia: nel Cinquecento fu effettuata direttamente dai ministri del Sant'Ufficio e non dalle autorità statali, con l'annegamento dei condannati di notte fuori dalla laguna, non dentro, come si scrive erroneamente. In questi casi si vede che le norme non venivano sempre rispettate nella prassi.

Le sedi a pieno regime furono 47 nell'Italia centro-settentrionale, Malta, quattro in Francia e Germania, ma di queste ultime mancano gli archivi e si sa ben poco. Gli archivi più o meno integri conservati sono uno a Malta e cinque in Italia: Aquileia-Concordia (a Udine), Venezia (con circa un terzo di perdite), Modena, Siena e Napoli. Molto depauperato è l'archivio centrale della Congregazione del Sant'Ufficio, conservato in Vaticano. Il Sant'Ufficio di Napoli era gestito dall'arcivescovo, anche se era presente un delegato della Congregazione. Nello Stato pontificio e nell'Umbria e nel vicereame di Napoli erano solo i vescovi a reggere la repressione dell'eresia.

L'Inquisizione romana è l'unica rimasta fino a oggi, anche se con il nuovo nome di Congregazione per la Dottrina della Fede. La sua azione si può dividere in più periodi: l'avvio graduale e pluriforme dell'attività (1542-1554), la lotta definitiva alla Riforma in Italia (1555-1572), la decisiva uniformazione religiosa d'Italia (1572-1585), il rafforzamento della centralizzazione, il controllo del dissenso e lo scontro con la nuova cultura filosofica e scientifica (1585-1644), il controllo delle culture popolari e l'ulteriore ampliamento degli obiettivi del Sant'Ufficio (stesse date), l'azione ordinaria dell'Inquisizione romana (1644-1740), l'opposizione della Chiesa all'Illuminismo e la chiusura delle sedi inquisitoriali periferiche (1740-1814), il contrasto della Chiesa con lo Stato italiano e il mondo moderno (1815-1964), il concilio Vaticano II e la Congregazione per la Dottrina della Fede (dal 1965 ad oggi).

Riguardo all'attività sviluppata dall'Inquisizione romana sono disponibili i dati generali sugli imputati delle cinque sedi indicate, basati in modo impreciso sugli inventari. Ci sono inoltre le liste complete delle condanne capitali per due sedi, incomplete per alcune altre, per cui si possono fare solo delle stime. L'Inquisizione era nata in Italia per sconfiggere le idee della Riforma che si erano diffuse tra gli intellettuali, i professionisti, il clero, gli artigiani, ma anche tra i nobili, diversi vescovi e alcuni cardinali. Si stima che gli imputati generici per adesione a queste dottrine possano essere stati da 15.000 a 18.000, con condanne capitali da 650 a 750. La maggior parte della repressione avvenne dal 1542 al 1572, quando le ultime idee della Riforma finirono relegate in zone molto marginali.

Le altre due grandi religioni, presenti in Italia come minoritarie, furono l'ebraismo e l'Islam. Gli ebrei in Sicilia erano circa 25.000-30.000 prima dell'espulsione del 1492. La maggioranza emigrò, ma l'Inquisizione spagnola, competente per l'isola, processò 2.110 fra quelli rimasti, con 471 sentenze capitali emanate (22,3% dei processi), 195 eseguite (9,2%). Nel vicereame di Napoli gli ebrei vennero espulsi più volte nel 1510, 1514, 1541, determinando la fine dell'ebraismo meridionale. In totale, nel XVI secolo, nella penisola gli ebrei erano circa 50.000. Di questi ultimi ne furono processati forse 7.000 e le condanne a morte documentate sono 7 a Roma e due non eseguite a Venezia. Gli imputati per adesione all'Islam da parte dell'Inquisizione spagnola in Sicilia furono 800 rinnegati, cioè cristiani passati all'Islam e ritornati indietro e 240 *moriscos*, cioè musulmani convertiti che mantennero la religione avita. I rinnegati e i *moriscos* processati dall'Inquisizione romana furono 721 documentati, ma possono essere stati tre o quattro volte di più. Sentenze capitali al riguardo ci furono solo nell'Inquisizione spagnola: 13 eseguite, 6 non eseguite, 46 condanne ai remi sulle galere per 5 o più anni, pena che portava quasi sicuramente alla morte. Nel complesso si possono stimare 50-100 roghi per ebrei, giudaizzanti e aderenti all'Islam. Si può infine osservare che gli aderenti alla Riforma subirono il maggior numero di condanne a morte, molto meno gli ebrei e i giudaizzanti, quasi nessuna i rinnegati e i *moriscos*. Si può quindi concludere che quanto più le dottrine di una minoranza si avvicinavano all'ortodossia cattolica, tanto più forte era la repressione.

Altre sentenze capitali furono emesse contro le persone accusate di stregoneria diabolica, in genere donne, forse 240-350. Altre 150-200 uccisioni riguardarono uomini che amministrarono la confessione o dissero messa senza avere ottenuto l'ordine sacro e persone che usarono ostie consacrate per fini malefici. Si arriverebbe così a un minimo di 1.100 morti e a un massimo di 1.400, in media 1.250. Non sono calcolate le sentenze di Avignone contro gli ugonotti per la loro natura incerta. Questi dati vanno rapportati al numero di processi formali, che secondo una stima verosimile potrebbero variare da 51.000 a 75.000. La percentuale dei roghi sui processi diventa quindi rispettivamente del 2,4% e 1,6%. La metà o meno in raffronto alle Inquisizioni iberiche.

### *Il funzionamento di una sede locale dell'Inquisizione romana*

Che cosa avveniva nelle sedi locali dell'Inquisizione romana è stato studiato soltanto per quella di Aquileia e Concordia attraverso una schedatura sistematica e articolata di tutti i fascicoli processuali, condotta a termine da tre collaboratori in cinque anni. Si tratta di un'unica sede, ma quello che risulta è molto interessante e spesso inatteso. Dal 1557 al 1800 gli imputati furono complessivamente 4.069 per tutti i tipi di procedimento. In specifici ci furono 525 (12,90%) processi formali, 1.373 (34%) denunce senza seguito, 470 (12%) informazioni, cioè deposizioni di testimoni, 1.701 (41,80%) procedure sommarie. L'azione del tribunale fu dunque condotta in minima parte

attraverso i processi formali, quasi tutti nel Cinquecento. Di essi, 345 (65,72%) terminarono con una sentenza formale o una conclusione giuridica, 180 (34,28%), cioè un terzo, non furono conclusi. Molte di più furono le denunce senza seguito, tre volte tanto, e più ancora le procedure sommarie, addirittura la quasi totalità dei procedimenti nel secondo Seicento e nel Settecento.

La procedura sommaria è stata messa in luce dagli storici dell'Inquisizione romana alcuni decenni fa. Benchè fosse una procedura presente fin dal medioevo, essa era stata ignorata in genere dai medievisti; quanto all'Inquisizione spagnola essa nota, ma poco studiata. La procedura sommaria era più blanda e veniva messa in atto in luogo della formale quando la persona si presentava spontaneamente ai giudici della fede, oppure era inviata dal confessore, che non poteva assolvere dal delitto di eresia. L'imputato confessava quello che riteneva opportuno, il giudice lo poteva interrogare solo sui complici e non sulle eresie; l'abiura avveniva in privato e anche la sentenza di assoluzione dalla scomunica maggiore veniva proclamata sempre in privato: come pena l'imputato riceveva delle penitenze salutari, cioè preghiere. Le norme venivano applicate con grande discrezionalità. Per esempio alla seconda procedura sommaria l'imputato doveva essere considerato recidivo, cioè doveva subire la pena di morte, ma non successe mai e alcuni ebbero anche 5 o 6 procedure sommarie. Questo procedimento conveniva ai fedeli, perché era molto favorevole, ma anche ai giudici, che in questo modo controllavano l'ortodossia senza alcuna fatica e velocemente.

Molto significativa è anche l'analisi dei delitti contro la fede perseguiti. Qui il calcolo considera non le persone, ma le occorrenze, che sono 4.510, perché un imputato poteva essere accusato di più delitti. Il delitto maggiormente perseguito fu quello di magia e stregoneria, che non configurava un'eresia, ma un sospetto di eresia: 1.403 casi (31,10%), ma si trattava per lo più di operazioni magiche di ogni genere e la stregoneria diabolica è pochissimo rappresentata: 77 casi, in linea con la situazione di gran parte dell'Inquisizione romana. Ci furono 5 sentenze capitali in contumacia, cioè non eseguite. Seguono, tra i delitti, le proposizioni eretiche che furono 793 (17,58%), l'eresia formale con 542 casi (12%), l'Islam e l'ebraismo con 73 (1,6%). I dati dell'eresia formale sono molto particolari perché oltre la metà furono procedure sommarie contro soldati mercenari protestanti, ortodossio musulmani della fortezza veneziana di Palmanova che si convertirono al cattolicesimo nel Seicento e nel Settecento. L'attività contro gli italiani aderenti alla Riforma fu limitata al Cinquecento, metà denunce e metà processi formali, con 5 condanne a morte eseguite e 4 non eseguite. Un'ulteriore sentenza capitale fu quella contro Domenico Scandella, detto Menocchio, eseguita nel 1599 in quanto recidivo, l'ultima in Friuli.

Le altre categorie di delitti contro la fede riguardano i sospetti di eresia: libri proibiti 382 (8,47%), cibi proibiti 501 (11,10%), atti di irreligiosità 386 (8,55%), disciplina del clero non osservata 252 (5,58%), atti contro il Sant'Ufficio 137 (3,03%), bigamia e altri delitti 41 (0,90%). Il raggio delle competenze dell'Inquisizione romana fu quindi molto ampio. Non è possibile dettagliarle ulteriormente, ma ad esempio la disciplina del clero non osservata comprendeva l'adescamento delle penitenti durante la confessione sacramentale, la violazione del segreto sacramentale, la celebrazione della messa oppure la confessione senza avere ricevuto l'ordine sacro. In Friuli l'attività complessiva non ebbe un *trend* continuo, ma altalenante: fu forte nel primo decennio del Seicento, alla metà del Seicento e in modo più ridotto alla metà del Settecento, in concomitanza con tre inquisitori: fra Girolamo Asteo da Pordenone (1598-1608), fra Giulio Missini da Orvieto (1645-1653), fra Carlo Ippolito Baratti da Rovigo (1746-1750). Il punto più basso fu raggiunto nei primi due decenni del Settecento con

l'inquisitore fra Giovanni Antonio Angeli da Bologna(1706-1725). L'andamento delle categorie dei delitti è variabile e solo quelli relativi alla magia e stregoneria segue lo sviluppo generale del numero di imputati.

In questa analisi sono scomparsi i nomi e le storie dei 4.069 imputati, ma anche quelle dei 39 inquisitori, per lasciare spazio al rilevamento dei fenomeni complessivi che permettono di fare delle osservazioni particolari e di capire meglio come avvenne il controllo dell'ortodossia nella storia generale della società.

**Bibliografia essenziale.** Le affermazioni qui esposte sono ben documentate nello studio critico ampio e dettagliato di Andrea Del Col, *L'Inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, Milano, Mondadori, 2006. Gli ultimi dati dell'Inquisizione di Aquileia e Concordia si trovano in *L'Inquisizione del patriarcato di Aquileia e della diocesi di Concordia. Gli atti processuali, 1557-1823*, a cura di Andrea Del Col, Udine-Trieste, Istituto Pio Paschini - Edizioni Università di Trieste, 2009; Id., *Analisi cronologica dei delitti contro la fede perseguiti dall'Inquisizione di Aquileia e Concordia (1557-1800)*, in *L'Inquisizione romana, i giudici e gli eretici*. Studi in onore di John Tedeschi, a cura di Andrea Del Col e Anne Jacobson Schutte, Roma, Viella, 2017, pp. 209-231. Sull'Inquisizione portoghese si veda ora il primo studio complessivo di Giuseppe Marcocci e José Pedro Paiva, *História da Inquisição portuguesa, 1536-1821*, Lisboa, A Esfera dos Livros, 2013; sulle condanne capitali Elvira Cunha de Azevedo Mea, *Inquisizione portoghese*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da Adriano Prosperi con la collaborazione di Vincenzo Lavenia e John Tedeschi, Pisa, Edizioni della Normale, 2010, vol. II, pp. 811-815. Il *Dizionario storico dell'Inquisizione* ha 1.464 voci, scritte da 349 specialisti su tutte le Inquisizioni ed è consultabile on-line e in formato pdf.

Andrea Del Col, Università di Trieste